

Radar (l'individua individui)

ovvero

nella «trappola culturale meravigliosa» di Maurilio Catalano

Maurilio Catalano è un pittore nato a Palermo nel 1942. È stato professore titolare all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Dal 1963 dirige nella sua città la galleria e stamperia "Arte al Borgo".

Tanto per cominciare riepiloghiamo la sua strada, il suo viaggio.

Io proprio oggi compio gli anni. A 69 anni potrei dire di avere diviso questa mia vita in fasi. Nasco figlio di un pittore che era di notevoli qualità (e quantità diceva lui); ebbi un momento di grande confusione in cui non sapevo che diavolo fare, come capita spesso ai ragazzini di sedici diciassette anni che *un sanno unni sanno a mettere* specialmente se hanno qualcosa dentro, altrimenti fanno il liceo classico pigliano 7 e vanno avanti. Io non ero di questa categoria, poi per studiare non ne parliamo! E così mi sono buttato a capofitto all'Accademia di Belle Arti, dove mio padre era direttore. C'erano un sacco di "bei giovani", c'erano dei pittori veramente validi molti dei quali sono rimasti grandi amici miei e altri, invece, sono spariti nel limbo.

Come è arrivato a oggi? Un percorso a tappe o una tirata tutta d'un fiato?

Io dividerei la mia esistenza in "fasce". Queste fasce, questi periodi, compreso l'ultimo (che non è ancora un periodo, è un inizio, un approccio a una nuova fase), io li ho vissuti tutti intensamente e, a dirvi la verità, ne sono uscito scioccato, malmenato, quasi *struppato* per dirla alla siciliana.

Cosa la rende così "stanco"? Nella sua maturazione umana e professionale cosa o chi ha lasciato un segno indelebile?

Dopo un'educazione ferrea tipica delle famiglie della prima metà del Novecento si è passati repentinamente a momenti di "rottura"; i primi moti del '68 e la ribellione a quell'educazione e poi il passaggio a un'educazione "fai da te" negli anni Settanta. Perciò nella mia crescita mi sono sempre dovuto adattare a un gioco che era inevitabilmente legato a tutto ciò che gli altri, la gente, faceva.



Maurilio Catalano nel suo atelier “Arte al Borgo” (foto di C. De Marco)

Però cosa è successo? Dopo il secondo-terzo gioco, è caduta la cultura! I ragazzi oggi (ma già da un po' ormai) non sono più colti e con loro non si può più parlare di libri o di autori con discussioni del tipo «no, no a me Moravia piace meno di Vitaliano Brancati», la cultura è quasi del tutto sparita. Peccato.

Confermiamo. Non è facile trovare o parlare di cultura oggi. Chi si affretta a collezionare cfu all'università/uniavversità sfiora solamente argomenti di carattere culturale, la cultura vera la trova solo chi la cerca davvero. Passiamo ad altro che è meglio. Anzi torniamo alle sue “fasce”.

In uno di questi quattro periodi della mia vita, la galleria ebbe un momento di grande splendore perché qui si organizzò, cosa che nessuno aveva mai fatto prima, una specie di “circolo di paese”, come diceva Leonardo Sciascia. *Spuntò* Sciascia, poi *spuntarono* Gesualdo Bufalino, Fabrizio Clerici, Ciccio Giunta, Nino e Ignazio Buttitta il poeta. La galleria era ogni pomeriggio una specie di “trappola culturale meravigliosa”: *cu cantava, cu parlava, cu cun-*

tava poesie. Ignazio Buttitta ogni tanto recitava qualche verso. Cioè voglio dire che prima c'era un mondo così bello, così pieno di cultura, di piacere. Sì piacere, questo è sempre stato l'equivoco dei giovani, cioè chi studia e gli piace la cultura vera allora per questo deve escludere il fatto di farsi poi una "trombata", o una bella mangiata, o anche una bella bevuta, *ma cu u dice?* tu puoi fare tutto.

Assolutamente d'accordo. Quindi furono tante le personalità che transitarono da Arte al Borgo negli anni d'oro?

Allora, in questo mondo bellissimo che ruotò intorno ad Arte al Borgo, che durò una decina d'anni o poco più, apparvero anche personaggi provenienti da *su* [nord, N.d.C.], vennero Perilli, Dova, Cazzaniga, Enrico Castellani (che ora è sui libri di storia dell'arte); venne, insomma, una marea di gente perché in realtà Arte al Borgo – diretta da me e un altro giovane, Piraino, che poi se ne andò – cosa faceva? invitava questi personaggi e li faceva incontrare; loro ci portavano e ci "prestavano" le loro opere (*cu li avia i piccioli p'accattarle?*) e noi organizzavamo delle mostre. Facemmo mostre bellissime.

Tutto questo fermento culturale in che arco di tempo si colloca?

Investì in pieno gli anni Settanta. Anni che ci videro protagonisti della scena culturale cittadina e promotori di eventi e mostre eccezionali che non si erano mai viste a Palermo, tutte allestite qui nella galleria Arte al Borgo. Qui avevo pure la stamperia. Avevo... c'è ancora ma è tutta smontata. Qui facevamo sia da galleria che da stamperia: qui stampavamo contemporaneamente litografie, incisioni e serigrafie. Credetemi, era un momento bellissimo.

E poi cosa è successo?

Tutto cominciò a rompersi come fosse una piramide che va perdendo prima gli spigoli e poi le parti centrali e infine crolla. E pensare che prima io andavo da Guttuso e gli dicevo: «Renato, *vulissi fare 'na tua mostra*» e lui «*a mostra vuoi fare? E falla*». E io: «e cosa possiamo esporre?» e lui: «Maurilio, fai una cosa, *talia* sta cartella e *viri sa ti piacciono chisti*». Io sceglievo trenta pezzi e lui semplicemente: «*ti po puirtari*». Questo era il dialogo; gli ripetevo: «Renato guarda *ca su trenta!*» e lui: «*ti po puirtari* stai tranquillo, tu *si figghio* di Eustachio, mi fido». Inauguravamo con patate bollite oppure con carciofi bolliti, insomma quello che era di stagione.

Cercavamo di fare, come dire, i "reazionari"; in realtà perché non avevamo i *piccioli*, non per altro! Ricordo ancora pentole con patate bollite fumanti,

bellissime. In quelle occasioni veniva per esempio Ferdinando Scianna e li fotografava (conservo ancora qui orgogliosamente delle sue foto).

Da come parla sembra che non ci sia più spazio per la bellezza ma solo per una dolce malinconica nostalgia. È davvero così desolante il presente?

Ormai è tutto finito. Dall'innamoramento medievale di un uomo che canta una poesia alla sua donna... alla prostituta a 200 euro... c'è differenza o no? Noi siamo arrivati a questo.

I locali sono miei fortunatamente. Qui tengo le mie cose e organizzo qualche mostra mia ma molto raramente, quasi mai a essere onesto. Sono gli altri che adesso organizzano qualche mia mostra: me ne fecero una molto bella a Palazzo dei Normanni. Una mostra che avevo preparato nell'arco di un anno, perciò i quadri erano tutti legati come attaccati tematicamente e cromaticamente l'uno con l'altro; c'erano anche delle luminarie che a me piacciono molto: era nell'insieme un solo quadro. Di queste luminarie ne ho fatte dieci e ora vorrei fare una mostra: *ma unni?* Palermo? Nooo... Quest'anno ho avuto un incarico da un grosso studio di architettura milanese, a conferma che per ricevere incarichi da "fuori" non è necessario stare a Milano! Pittore, architetto, scrittore... le opere camminano da sole facilmente e arrivano dove devono arrivare.

Una parentesi sul nord: sono tornato proprio ieri da Milano per questioni personali, *minchia c'è di morire...* nebbia, *friddu*, tristezza. Camminavo e mi sembravano tutti incazzati, tutti tristi. Lavorano. Sono dei cinesi-italiani, solo *u travagghiu*. *Ma chi buonnu?* Poi si fanno la settimana bianca, una sciata, ma da calendario eh! Cioè la settimana bianca si deve fare, e basta. Anche se ha la gamba rotta "quello" si fa la sciata in quei giorni, non la può fare prima o dopo. Torniamo a noi. Allora ricevetti una lettera e poi una telefonata dallo studio Lombardini 22, uno dei più importanti di Milano. Mi annunciarono l'imminente realizzazione del grande centro commerciale del Forum di Palermo. Mi chiesero di fare qualcosa. Accettai. Ho realizzato due opere, due installazioni; una, con pesci e barca è già da un po' proprio lì al Forum, l'altra sempre con tanti pesci che compongono come una lunga catena di 80 metri, non è stata installata... gli sono finiti i soldi! Non so cosa ne faranno, è possibile che troverà collocazione da qualche altra parte, boh fatti loro.

Riguardo alla sua formazione artistica, lei considera suo padre il primo maestro?

Sì. O meglio, c'è un grosso equivoco, io questa parola "maestro" non so cosa significhi. Quindi dipende da cosa intendi per maestro: se per maestro intendi che mangiavamo insieme, che lui mi insegnava a mangiare le triglie o

i calamari con le mani perché sono più gustosi – ed è vero – e mi spiegava il perché fossero più gustosi, allora sì è stato il mio primo “maestro”.

Le ha insegnato a vivere, non è poco. Oggi come le pare la vita in una città come Palermo?

Se cresce un filo d'erba, neanche lo fanno arrivare a un centimetro e lo staccano, se lo prendono e se lo mangiano. Se ne nascono due, tre, quattro o cinque la zuffa è più feroce ancora e alla fine se li mangiano comunque. Invece in un campo bellissimo di erba, di fiori, di ruscelletti, di collinette, sto problema non c'è: uno vuole una mela, va lì se la prende e la mangia, non troverà nessuno che gliela vuole levare. Questa è la povertà culturale di una città; non c'è né una libertà né un'apertura di pensiero.

Allora cosa riesce a renderla felice, cosa la emoziona?

Voglio leggervi una cosa. Parole bellissime che io amo moltissimo, scritte da Antonino Buttitta: «gli antichi pensavano anche che gli artisti in quanto creatori di realtà fossero signori della memoria e dell'oblio; a Maurilio Catalano dobbiamo la memoria della Sicilia che amiamo e che, per merito della sua straordinaria attitudine a ricrearla, siamo certi narrerà l'immaginario alle generazioni che ci seguiranno».

Ci racconti di qualche suo amico “celebre”.

Vi racconto di una volta che passando da Roma andai a trovare il mio amico e poeta Alfonso Gatto: lo trovai davanti casa e mi accolse dicendo: «Mi stanno pignorando tutto Maurilio! Guarda sti stronzi, mi stanno pignorando pure i libri!» E rivolgendosi a quelli: «Senta signore, io le do le chiavi, quando finite chiudete e ve ne andate; io me ne vado a Palermo con l'amico mio!». E così partì con me per Palermo.

E sui temi ricorrenti della sua arte come per esempio il mare, cosa ci dice?

Tagliamo.

Rimozione?

Io sono un pittore e faccio queste cose. Non c'è una spiegazione. Deve essere così, se no non ha senso. Non è che la mattina mi alzo e mi chiedo «e ora che cosa faccio?». Non funziona così.

Parliamo allora del “circolo di paese”, come diceva Sciascia, di Arte al Borgo. Tra gli ospiti vi era un legame di amicizia o una vicinanza intellettuale?

Innanzitutto venivano per un legame o per un interesse “intellettuale”. Tutti sapevano di trovare Sciascia o Bufalino: per dieci anni è stato un vero e proprio salotto di incontri. Per me era ormai un’abitudine vedere arrivare Sciascia; arrivava si sedeva e si iniziava a chiacchierare un po’ di tutto.

Io sostengo sempre che un cane grosso non abbaia ma *muzzica*, *u cane nicu* invece rompe i coglioni, abbaia ma non *muzzica*; io mi sentivo come un cane grosso perché li avevo tutti qua, *piedi piedi*: i vari Renato Guttuso, Gaetano Testa, Fabrizio Clerici (Clerici, che cosa eera?! Bellissimo, alto, settantenne, un idalgo, era omosessuale un pochettino, ma chi se ne frega, ognuno!). Tutti i *megghiu*, i migliori del tempo.

Mi sa che quelli lì sono i migliori ancora oggi.

A pensarci bene sono i migliori ancora oggi, è vero. Da nessuno mai più eguagliati.

Negli ultimi anni la sua arte è “entrata” dentro la città, vedi il centro commerciale Forum o l’opera all’aeroporto. Pensa di aver prestato un servizio all’immagine di Palermo?

Ho paura di no, non capiscono niente. Ti passa il piacere. Al massimo il ricordo che resta è la cena con gli amici dopo l’inaugurazione di un’opera. Però ho lavorato spesso per la città, è vero. Ho fatto calendari di beneficenza, lavori per privati come per l’agenzia di viaggi Borzi, ma anche per alberghi a Palermo e non solo, come la Tonnara di Bonagia in provincia di Trapani. Ho disegnato anche l’etichetta per un vino: investirono un mare di soldi... peccato *ca si scurdarono* l’enologo!

Lei ha sempre lavorato da solo?

Sempre. Mai superiori, mercanti o intermediari, tutto in prima persona anche se ho ricevuto più volte *avances*.

E dopo gli irripetibili anni Settanta?

Il declino. I più anziani morirono, gli altri iniziarono a “stancarsi”. Se a un Michele Perriera non gli dai la possibilità di fare uno spettacolo perché



L'artista con una luminaria (foto di C. De Marco)



Il laboratorio di "Arte al Borgo" (foto di C. De Marco)

non ci sono i soldi, perché deve andare dietro a mille assessori ignoranti, poi gli *abbutta*, si stanca. Palermo si riaccese per un attimo con Leoluca Orlando sindaco, ma finì presto. Portò Palermo su su su... poi tutto è finito, un tracollo. Ora stiamo *ca a munnizza* fino al collo.

Progetti futuri?

A Palermo no. Mi piacerebbe fare la mostra delle mie luminarie ma non a Palermo chiaramente, magari a Milano; ma è un progetto molto molto lento e io non prego più nessuno per organizzare.

Quelli dello studio Lombardini 22 mi hanno chiesto di fare una mostra in un loro meraviglioso spazio che costeggia il Naviglio. Io ormai non ho più l'entusiasmo di un ragazzino, se mi chiedono di fare una mostra non mi faccio la pipì addosso dall'emozione, gli dico semplicemente che quando vogliono ci incontriamo e discutiamo.

Un atteggiamento disincantato.

Sì, sinceramente sì. Ormai è difficile trovare entusiasmo.

Tocca a voi risalire la china. Potreste iniziare a raccontare il passato, ciò che è successo; stabilire una memoria storica per ricominciare.

Ricordo ancora l'uomo che vendeva le patate bollite per strada, sembrava apparentemente la vendita banale di una patata ma non era così. Era sì una meravigliosa merenda ma era soprattutto una socializzazione: uno mangiava una patata per strada e si ritrovava accanto cinque persone, si fermava e parlava. Era tutto lì.

Palermo, 11-01-2011

A cura di *Francesco Armato* e *Carlo De Marco*